

# COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 maggio 2018 - n. 5



## DIVERSO DA CHI?

Cosa hanno in comune un cieco, un anziano, un ragazzo down e un gay?  
Sono costretti a fronteggiare continuamente i pregiudizi della gente, si imbattono  
tutti i giorni in stupidi luoghi comuni che li fanno sentire diversi. Ma diversi da chi?

da pagina 12

*iscriviti*  
AL SERVIZIO  
**sms**  
ALERT



Compilando l'apposito form sul sito [www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it) potrai ricevere in tempo reale sul tuo cellulare gli aggiornamenti relativi alle principali iniziative e **attività promosse dal CSV Napoli**.

Il servizio è completamente gratuito, indipendentemente dal gestore di telefonia mobile, dal tipo di telefono utilizzato e dal numero di messaggi che ricevi, e può essere disattivato in qualsiasi momento inviando una mail all'indirizzo [documentazione@csvnapoli.it](mailto:documentazione@csvnapoli.it).



**CSV**   
centro di servizio per il volontariato  
[www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it)

- 4. QUANDO L'IMPRESA DEL BENE FA NOTIZIA  
*di Elisabetta Soglio*

---

- 4. ABOLIAMO LA PAROLA DIVERSITÀ  
*di Stefano Trasatti*

---

- 5. BREVI DALLE ASSOCIAZIONI

---

- 6. RIFORMA DEL TERZO SETTORE, L'ANALISI DEI FATTI  
TRA SPERANZE E ASPETTATIVE  
*di Maurizio Grosso*

---

- 7. IL MIO IMPEGNO CIVILE NEL RICORDO DI GIANLUCA  
*di Giuliana Covella*

---

- 8. DOVE TUTTO EBBE INIZIO  
*di Ida Palisi*

---

- 10. TI PRESENTO FRANCESCO  
*di C.C.*

---

- 11. UN MARE DI PLASTICA NEL MEDITERRANEO

---

- 12. GLI ITALIANI E LE DISCRIMINAZIONI  
SECONDO UN SONDAGGIO DI AMNESTY  
*di Carmen Cretoso*

---

- 14. NUOTA COME UN DELFINO E SOGNA UN FUTURO DA ATTORE  
*di Paola Ciaramella*

---

- 15. GAY E BISESSUALI: «BISOGNA EDUCARE AL RISPETTO»  
*di Mario Basile*

---

- 16. «LE VERE BARRIERE SONO CULTURALI»  
*di Caterina Piscitelli*

---

- 17. «SIAMO CONSIDERATI DALLA MAGGIOR PARTE  
DELLE PERSONE UN PESO, PIÙ CHE UNA RISORSA»  
*di Carmela Cassese*

---

- 18. TERZA PAGINA



in copertina  
**DIVERSO DA CHI?**  
di Ilaria Grimaldi

**COMUNICARE  
IL SOCIALE**  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

**Direttore Responsabile**  
Giuseppe Ambrosio

**In redazione**  
Francesco Gravetti  
Walter Medolla  
Valeria Rega

**Impaginazione & Grafica**  
Giuseppina Vitale

**Chiuso in redazione**  
il 02 maggio 2018

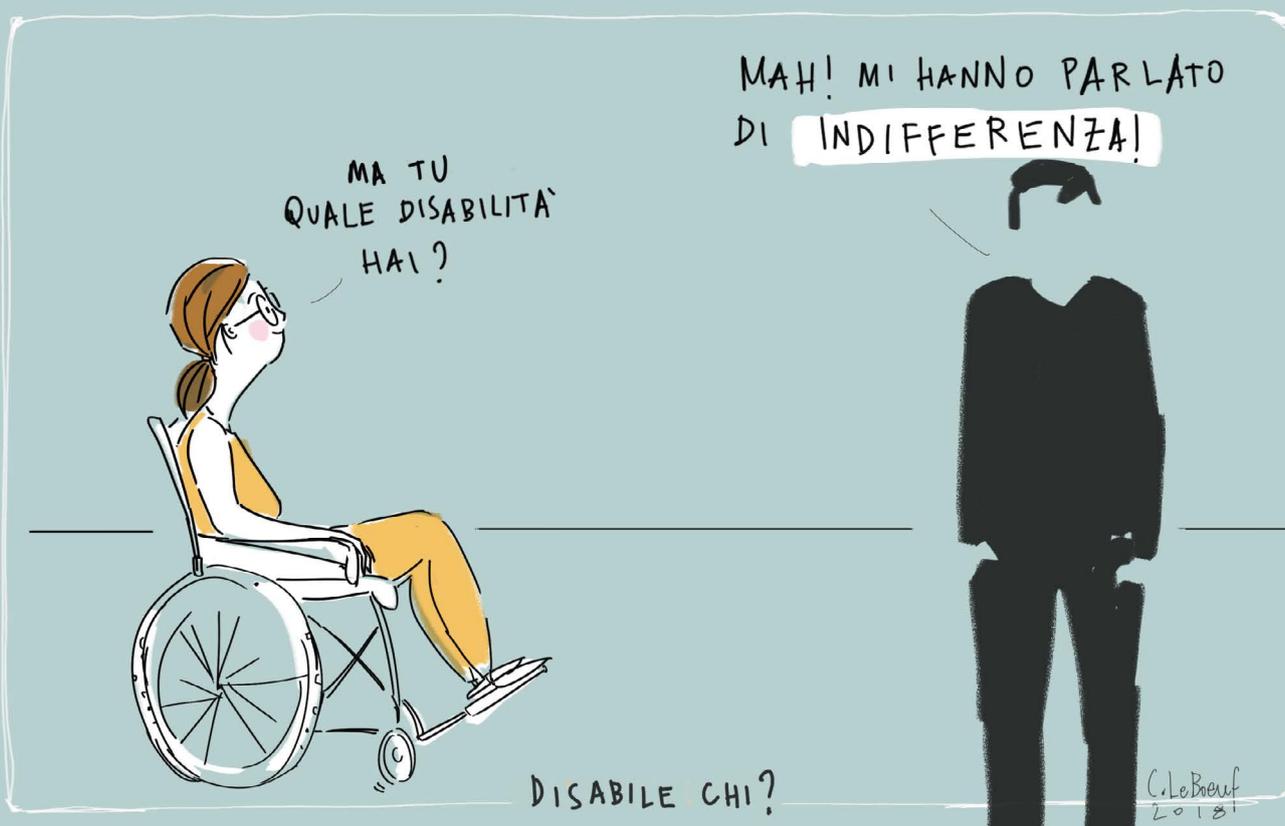
**Stampa**  
Editrice Carbone S.r.l.  
Cardito (Na)

**Copie stampate**  
3.000

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666  
redazione@comunicareilsociale.com  
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale  
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010





*Elisabetta Soglio*

Giornalista, responsabile Buone Notizie Corriere della Sera

## QUANDO L'IMPRESA DEL BENE FA NOTIZIA

**A**nche il bene va comunicato. Non per buonismo o per mediare con le cattive notizie che riempiono ogni giorno giornali e tivù. Ma perché se dovere di chi fa informazione è raccontare il nostro mondo, dobbiamo anche valorizzare quella parte di energie positive, di storie contro corrente, di creatività solida che tutte insieme costituiscono davvero una forza del nostro Paese. Partendo da questa consapevolezza e con questo presupposto, il Corriere della Sera lo scorso settembre ha voluto affrontare una sfida editoriale, lanciando il settimanale Buone Notizie – L'Impresa del Bene, l'inserto gratuito che ogni martedì viene allegato al quotidiano. Il direttore Luciano Fontana ha più volte spiegato che a convincerci sono state le esigenze ascoltate dal basso: ad ogni incontro, evento,

convegno, abbiamo continuato a sentirci ripetere: «Perché non scrivete anche storie positive?». E ci siamo detti che era venuto il momento, anche per noi, di assumerci questa responsabilità informativa andando un po' contro corrente rispetto alla convinzione diffusa che le buone notizie non facciano «vendere» un giornale. È successo il contrario e, soprattutto, intorno all'inserto si è creato autonomamente un circuito virtuoso che rilancia buone pratiche e ne segnala ogni giorno di nuove. Alle spalle di Buone Notizie, fin da prima della sua uscita in edicola lavora un comitato scientifico di personalità da sempre attive ed esperte del Terzo settore: anche con loro abbiamo cercato una impostazione che tenesse conto sia delle esigenze di chi lavora già in questi ambiti, sia di quelle di chi non li

conosce. Storie, dunque, ma anche spazi di servizio e inchieste e approfondimenti realizzati grazie al contributo di tutti, ma davvero tutti, i giornalisti, i corrispondenti, gli editorialisti e i collaboratori del Corriere della Sera. Quello che raccontiamo sono soluzioni ai problemi che tante realtà mettono a disposizione degli altri: processi virtuosi e un nuovo modo di intendere l'economia e la convivenza. Mondì ed esperienze capaci di generare valore e positività; modelli nostri e di altri Paesi; il dibattito fra chi sostiene la necessita quasi inevitabile di andare verso diverse pratiche di convivenza civile e sociale. C'è tanto entusiasmo intorno a Buone Notizie: e noi cerchiamo di costruire ogni numero con la stessa passione e la stessa energia positiva che ci stanno trasmettendo i protagonisti e i lettori.



*Stefano Trasatti*

Giornalista, responsabile comunicazione di CSVnet

## ABOLIAMO LA PAROLA DIVERSITÀ

**V**orrei lanciare una campagna per l'abolizione della parola diversità. Quando si parla di argomenti cosiddetti sociali, diversità nasconde lo stesso inganno della parola tolleranza. Dobbiamo essere tolleranti verso i migranti, i disabili, i gay, i musulmani... E magari, perché no, verso i malati e i poveri. Ma tolleranti perché? Cosa ci hanno fatto? Ecco, diversità contiene un automatismo concettuale molto simile. Diverso è qualcosa di "altro" da noi, che invece siamo gli uguali, i normali. Per esempio, collocare i neri nella categoria della diversità significa dire che i bianchi sono dalla parte giusta (normale) dell'umanità. Significa attribuire un valore a una persona solo in base al colore della pelle. È un meccanismo pericoloso, possibile anticamera del razzismo; anzi, spesso è già razzismo. Lo stesso vale per altri soggetti, come chi ha caratteristiche fisiche che ci fanno "impressione" e limitazioni più o meno evidenti nel compiere azioni semplici;

chi ha comportamenti "strani" e prestazioni intellettive sotto la media; chi è omosessuale; chi prega "altre" divinità, e così via. La retorica che circonda questa parola si nutre di un'affermazione molto suggestiva: la diversità è una ricchezza. È la stessa retorica che ha reso celebre la definizione "diversamente abile" e i suoi derivati (diversamente intelligente, ricco, bello, alto). Indubbiamente è una ricchezza, se è diversità di punti di vista, di cultura, di talenti, di esperienze vissute. Ma cosa c'entra questo con le abilità fisiche, il grado di comprensione delle cose, il colore del viso o l'orientamento sessuale? I sostenitori della diversità come ricchezza sosterranno che non si può ignorare che esistano queste differenze (sinonimo insidioso), che ci sia una maggioranza "normale" e minoranze che semmai vanno tutelate e non discriminate. Spesso sono gli stessi sostenitori dell'idea che "tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di ecc. ecc.". Ma, ho notato, sono

anche coloro che più apprezzano gli inviti a distinguersi dalla folla, autentico mantra delle pubblicità di tanti prodotti di consumo. Perché in fondo, a chi piace sentirsi uguale agli altri? Non dovrebbe essere tra le massime aspirazioni dell'essere umano fare qualcosa di originale, di importante, e appunto di diverso? Immagino già gli orfani della parola diversità nel caso fosse davvero abolita, almeno nell'accezione qui intesa. Eppure non accadrebbe nulla: basterebbe "normalizzare", cioè raccontare senza enfatizzare le "diversità" esteriori e di comportamento se non quando sono essenziali (uno dei codici fondamentali del giornalismo si basa proprio su questo concetto). Basterebbe non esaltare il dualismo noi-loro e andare all'essenza delle persone, riconoscerne la soggettività con tutto ciò che comporta: la capacità di fare e dire cose, la dignità di esprimere sentimenti e visioni, a volte in modi incompleti o non immediatamente comprensibili. Ma non è qui che sta la vera ricchezza?



## IN "CAMPO" PER PROMUOVERE IL VOLONTARIATO. APERTA LA CALL PER LE ASSOCIAZIONI CHE VOGLIONO COLLABORARE ALLA REALIZZAZIONE DEI CAMPI ESTIVI 2018

**A**l via l'organizzazione dei Campi Estivi di formazione al volontariato promossi dal CSV Napoli per incoraggiare i giovani a fare volontariato e aiutarli a comprendere l'importanza di questa esperienza. I Campi sono gratuiti, residenziali e si terranno nel mese di luglio 2018, dal 14 al 19 per i giovani dai 15 ai 18 anni, e dal 19 al 24 per i giovani dai 18 ai 24 anni. Le associazioni con una pregressa esperienza nella gestione di attività rivolte ai giovani, sono invitate a candidarsi, singolarmente o in rete con altre OdV per partecipare alla realizzazione dei campi. La proposta dovrà prevedere attività di formazione e attività pratica di volontariato relativamente ad un settore specifico di intervento (ambiente, minori, immigrazione, disabilità, inclusione sociale, ecc...) per permettere ai giovani di "speri-

mentarsi" nell'impegno volontario a 360°. Le associazioni che ritengono di non avere adeguate competenze per gestire la formazione, possono anche soltanto scegliere di accogliere, per una giornata, gli aspiranti volontari partecipanti del campo per coinvolgerli nelle attività ordinarie dell'associazione oppure per coinvolgerli in un evento/iniziativa pensato ad hoc per il campo. Per partecipare è necessario inviare l'apposita manifestazione di interesse scaricabile dal sito [www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it) entro e non oltre venerdì 1 giugno 2018 all'indirizzo e-mail [promozione@csvnapoli.it](mailto:promozione@csvnapoli.it) o al numero di fax 081/5628570. Le proposte che perverranno saranno selezionate e le associazioni contattate per partecipare ad una riunione organizzativa e discutere insieme il programma dettagliato dei campi.

## DIALOGO E INTEGRAZIONE, LA SFIDA DI "MIGRANGELS" IL NUOVO MAGAZINE SULLE MIGRAZIONI

**È**nata "Migrangels" la rivista di informazione sociale di "Agape srl Impresa sociale" che si propone di promuovere la conoscenza del fenomeno migratorio e della cultura del dialogo e della integrazione. «Il nostro intento - spiega il direttore Carmine Alboretti - è quello di far conoscere il tema delle migrazioni in tutta la sua complessità, ponendo in evidenza la centralità della persona umana. Il tutto realizzando un'azione editoriale ed educativa che mira a coinvolgere studenti e giovani richiedenti protezione internazionale in azioni di sensibilizzazione, informazione e comunicazione sui temi della solidarietà sociale, dell'integrazione e del contrasto a tutte le forme di discriminazione". I vari numeri di "Migrangels" saranno distribuiti gratuitamente attraverso internet a istituzioni, cittadini, autorità, associazioni e comunità religiose. Dal prossimo numero la rivista sarà multilingue e la stessa sarà affiancata da una App per informazioni in tempo reale sull'immigrazione e da una web radio, realizzata anche attraverso la collaborazione dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale ospiti dei Centri di Accoglienza Straordinaria gestiti da Agape.

## CHE COS'È LA SOLIDARIETÀ? A SPIEGARLO SONO GLI STUDENTI DI SCUOLA E VOLONTARIATO

**I**l volontariato come agenzia educativa, occasione di crescita e conoscenza del prossimo, luogo privilegiato per l'acquisizione di competenze trasversali, che consente di scoprire e mettere in gioco le risorse personali. È questo il senso del progetto "Scuola e Volontariato", un'iniziativa che il CSV Napoli ha lanciato 11 anni fa in via sperimentale e che oggi è una buona prassi consolidata per avvicinare le giovani generazioni alle associazioni del nostro territorio. Ogni anno circa quaranta scuole medie e superiori della provincia di Napoli si attivano per condividere l'obiettivo di sensibilizzare gli studenti alla solidarietà, incentivando la loro disponibilità ad entrare in contatto con le realtà asso-

ciative che si occupano di disagio. Il risultato, negli anni, è stato quello di vedere consolidati legami territoriali stabili fra scuola, associazioni di volontariato e altre istituzioni e di aver contribuito a rafforzare modelli di vita positivi e responsabili proponendo ai giovani concrete esperienze di condivisione e di impegno civile. Oltre 1000 gli studenti coinvolti che, anche quest'anno, avranno la possibilità di condividere e raccontare la propria personale avventura nel mondo del volontariato. Il 17 e 18 maggio prossimi, a partire dalle ore 9.00, il palcoscenico del Teatro Gelsomino di Afragola, in Via Don Bosco 25, tornerà ad accogliere storie di cittadinanza attiva e partecipazione che attraverso originali video, toc-



canti esibizioni e simpatiche coreografie offriranno il punto di vista dei giovani sulla solidarietà. Al loro fianco tutor e docenti, ma soprattutto le associazioni partner del progetto che hanno accolto gli studenti coinvolgendoli nelle loro attività e accompagnandoli in questo viaggio alla scoperta del volontariato. Ad aprire la kermesse sarà come sempre un breve spettacolo cine-teatrale realizzato, questa volta, dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti con la regia di Bruno

Mirabile e il coordinamento video di Nunzia Esposito. Sul palco attori non vedenti che sfideranno barriere fisiche e mentali per allontanare pregiudizi e luoghi comuni sulla disabilità. In chiusura delle giornate, invece, la consegna del premio "Visoni di valori" dedicato alla memoria del direttore del CSV Napoli Valeria Fabrizia Castaldo, ai gruppi di studenti che avranno raccontato la propria esperienza di volontariato in maniera più significativa e originale.



# IL MIO IMPEGNO CIVILE NEL RICORDO DI GIANLUCA



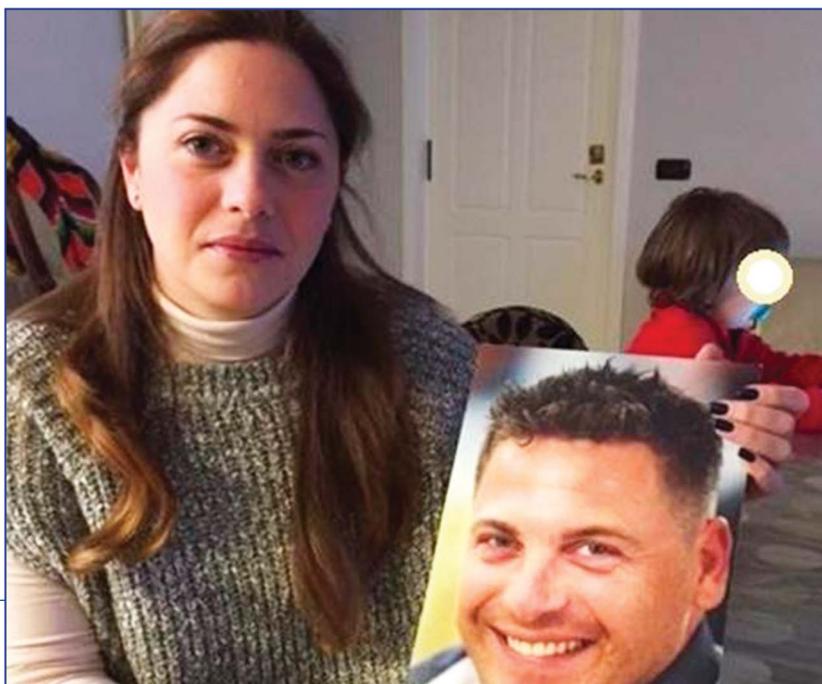
Il fratello fu vittima innocente di camorra, ora lei è stata nominata assessore municipale a Napoli. «Non lo faccio per ambizione politica, ma per riconciliarmi con le mie ferite»

«Io so che farai ora, mamma: andrai in tutti quei posti brutti e li farai diventare belli». Le si illuminano gli occhi mentre parla della figlia di 6 anni, Beatrice, la più grande, che ha anche un fratellino di 4 anni. Proprio la bimba è stata la prima a commentare la nomina che la madre ha ricevuto come assessore al welfare e alle politiche giovanili della seconda Municipalità di Napoli. A ricoprire questo ruolo è Susy Cimminiello, tedesca di nascita, ma napoletana di origini e con un diploma di ragioneria in tasca: «Sono nata a Dortmund 35 anni fa - spiega - eravamo lì per il lavoro di mio padre. Poi tornammo in Italia quando io avevo pochi mesi». Fino a qualche anno fa Susy, che oggi risiede col marito e i figli a Casoria, viveva al Rione Berlingieri di Secondigliano. Una zona "calda" in termini di sicurezza, dove otto anni fa la malavita le ha portato via il fratello: «Era il 2 febbraio 2010 quando Gianluca fu ucciso e da allora non ho mai smesso di lottare per ottenere giustizia», rimarca. Oggi una nuova sfida attende Susy, quella di amministrare attraverso deleghe molto importanti i sei quartieri (Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto, Mercato, Pendino) della seconda Municipalità guidata dal presidente Francesco Chirico.

Proprio quest'ultimo ha voluto la Cimminiello nella sua giunta, dopo averla invitata ad una mobilitazione pubblica contro la camorra alla Pignasecca a fine marzo: «ho avuto modo di conoscere Susy in altre occasioni e ciò che mi ha colpito è stata la sua capacità di riuscire a trasformare la rabbia per la sua tragedia familiare in energia positiva al servizio della collettività, oltre alla sua esperienza associativa basata sull'impegno sociale». Dello stesso parere è Pino De Stasio, consigliere con delega alle Pari opportunità, «l'assessore Cimminiello nel suo discorso di insediamento ha sottolineato quanto sia importante intervenire su chi, in una società piena di squilibri e ingiustizie, ha seguito percorsi criminali. La forte attenzione alle politiche sociali e di inclusione per i meno abbienti e i più sfortunati sono punti essenziali dell'azione amministrativa di questa Municipalità». Ma quali sono i punti essenziali del programma del neo assessore, che non nasconde la sua simpatia politica per il sindaco Luigi de Magistris? «Anzitutto il mondo dei giovani. Tra le mie deleghe c'è quella alle politiche giovanili, oltre al welfare, allo sport, alla scuola e alla legalità. Bisogna combattere in primis l'evasione scolastica. Non è possibile che i ragazzi passino il loro tempo per strada. In tal senso ci sono molti progetti in cantiere, alcuni dei quali riguardano il campetto di calcio di Villa Giochiamo nella nostra sede di corso Garibaldi.

Una delle poche strutture sportive per i minori del territorio che, tramite un bando, verrà affidata alle associazioni. Ma penso anche ai campi estivi, alle ludoteche e ai campi scuola». Tra le altre priorità di Susy, il mondo dei detenuti e quello delle donne disoccupate: «mi sono prefissata di andare a conoscere sia le persone detenute in carcere che ai domiciliari. Conosco bene il mondo carcerario. Spesso vado da volontaria in visita nei penitenziari. Inoltre ho in mente di lavorare in rete insieme ad altri soggetti per le donne che hanno perso il lavoro o non ne hanno mai avuto uno». Madre, moglie e ora assessore, Susy ha le idee chiare e tiene a precisare: «non lo faccio per ambizione politica, ma per riconciliarmi con le mie ferite».

di **Giuliana Covella**



Susy Cimminiello posa con una foto di suo fratello Gianluca.



Dettaglio del Partenone ad Atene

# DOVE TUTTO EBBE INIZIO

La Grecia è la culla della nostra civiltà, ma spesso dimentichiamo radici e origini dei territori che ci circondano

**E**ravamo "una faccia, una razza" un tempo, oggi siamo un popolo di turisti affamati di mare e di pernottamenti low cost. Colonizziamo le isole greche nelle stagioni più calde, ma per il resto dell'anno la sorella d'oltremare sembra essere respinta alla periferia del mondo europeo e anche della nostra sfera affettiva. Eppure i nonni ci avranno parlato di quando a Cefalonia i soldati italiani e quelli greci si aiutavano anziché combattersi, e i professori al liceo ci avranno detto che nulla esisterebbe senza i greci, della nostra civiltà: tutto il pensiero occidentale è debitore alla Grecia.

Che, nonostante la crisi economica scoppiata a fine 2009 resta un eden, una penisola dalla vita ancora semplice e a contatto con la natura, abitata da 12mila italiani (immigrati per lavoro o per amore) dove la gente si sa divertire e sa godere della compagnia degli altri, dove si programma giorno per giorno e dove la cultura ha radici ancora forti, mai spazzate del tutto via dai quasi quattro secoli di dominazione turca. Non ha senso dire che ad Atene è rimasto solo il Partenone. Atene è una moderna megalopoli di 5milioni di abitanti (la metà dell'intera Grecia) che si estende nel cuore dell'Attica ed è una città in cui antico e moderno convivono, e dove la crisi non ha fermato l'impulso al rinnovamento. La capitale è attraversata da fermenti sociali e culturali molto forti: ha un moderno Impact hub, incubatore d'impresa giovanile e creativa nel quartiere di Psiri al centro storico e un intero complesso al Faliro nato grazie alla Fon-

Acropoli di Atene



dazione Stavros Niarchos che ha affidato all'archistar italiana Renzo Piano la progettazione del centro culturale, sede anche del nuovo Teatro dell'Opera e della Biblioteca Nazionale. Le attività della Fondazione (con quella Onassis la più importante del Paese) discendono direttamente dalla visione del fondatore, l'armatore greco scomparso nel '96 : « Stavros Niarchos prevedeva che una parte degli sforzi della Fondazione - spiega Amalia Delicari, referente delle relazioni esterne - si concentrassero sulla promozione e la condivisione della cultura greca in tutto il mondo. Cerchiamo di contribuire attraverso le nostre sovvenzioni, sostenendo mostre di arte greca, mettendo in evidenza le iniziative culturali, e con borse di studio in Studi ellenici, tra le altre attività. Possiamo solo sperare che, attraverso i nostri esempi, altri seguiranno». Intanto nella città che vanta oltre mille e 500 rappresentazioni teatrali all'anno e dove ci sono più teatri che cinema (circa 300, è seconda in Europa forse solo a Berlino) l'Ambasciata d'Italia ha di recente lanciato una nuova iniziativa culturale, per rinsaldare i rapporti tra i due Paesi. «Si chiama Tempo Forte come quello musicale più vivace - spiega l'Ambasciatore italiano ad Atene Luigi Marras - perché "dobbiamo cogliere le tante opportunità che sono alla nostra portata" e non restare più a guardare che la crisi finisca per riprendere a pieno ritmo la collaborazione». Tra le novità del programma il ritorno, come teatro italiano, a Epidauro (per il principale festival del teatro classico in Grecia) il 17-18 agosto con l'Edipo a Colono, realizzato dall'Istituto Nazionale per il Dramma Antico di Siracusa, assieme all'importante scenografo greco Kokkos, e l'avvio dei lavori per

l'apertura di una casa-museo sull'isola di Zante dedicata a Ugo Foscolo. «In tempi di difficoltà abbiamo il dovere di saper costruire opportunità per giovani, greci e italiani - dice l'Ambasciatore Marras - Opportunità che hanno un significato economico, ma anche politico e culturale profondo. Miriamo a ravvivare una collaborazione a 360 gradi, senza trascurare settore alcuno, dalla classicità alle espressioni più contemporanee della cultura che, in entrambi i nostri Paesi, hanno ammirevolmente resistito alla crisi degli ultimi anni ed anzi dimostrano grande vivacità. Se riusciamo a valorizzare appieno i rapporti tra Italia e Grecia, allora sì che avremo una Grecia e un'Italia forti, perché poggeranno su qualcosa di solido e non su un disegno astratto. Così sapremo dare consistenza allo stesso disegno europeo nel quale continuiamo a credere». Tempo Forte porterà a Napoli la scultrice Venia Dimitrakopoulou (insignita dalla medaglia al merito dal nostro presidente Mattarella) e anche una mostra di comics con l'artista greco Botsos e l'italiano Palumbo, probabilmente al Comicon del prossimo anno. E in città è attiva una comunità ellenica molto forte, di circa 500 persone, per la maggior parte arrivate come studenti negli anni '60-'70 e poi rimaste per lavoro o perché hanno formato una famiglia. «Ormai i ragazzi non parlano più il greco, a partire dai miei figli, anche se cerchiamo di mantenere un rapporto con le seconde generazioni», spiega Sotiris Papadimitriou, segretario del Consiglio Direttivo della Comunità Ellenica di Napoli e Campania, che organizza una serie di eventi ludici e gastronomici, serate musicali, iniziative culturali e viaggi: «Ci rivolgiamo soprattutto ai napoletani, è tra loro

che intendiamo diffondere la cultura greca, a partire dall'insegnamento della lingua». I corsi di greco moderno partono ogni anno in autunno e si tengono presso la FOQUS ai Quartieri Spagnoli.

di **Ida Palisi**



Doriforo, scultura marmorea conservata al MANN





in foto Leonardo De Lorenzo

## TI PRESENTO FRANCESCO

Leonardo De Lorenzo racconta con un audio libro la storia della malattia di suo figlio «insieme nella gioia e nel dolore»

### LA STORIA

Tutto inizia quando Francesco, sanissimo, a soli 5 anni viene colpito da una rara forma di tumore pediatrico cerebrale, il Pnet, che lo porterà progressivamente a diventare tetraplegico dopo pochi anni. Nel giro di mesi, la vita di questa famiglia di San Giuseppe Vesuviano, si trasforma completamente: operazioni, cure, corse disperate contro il tempo. De Lorenzo, con lucidità e tenerezza, attraverso due grandi macro-sezioni, ha deciso di parlare dei lunghi 15 anni vissuti con Francesco e del "mostro" contro cui hanno combattuto e vinto. Uno sfogo, una confessione, un bisogno. "Nel libro- dichiara- vi descrivo questo piccolo guerriero che non si è mai arreso, ma soprattutto celebro la bellezza delle diversità. Ho riportato nero su bianco una storia drammatica evidenziando, però, nonostante tutto, l'incanto che Francesco emana e di cui ci fa dono ogni singolo giorno. Una magia che tutti i bambini come lui hanno pur non facendo niente di particolare se non esistendo. La vicenda che mi ha colpito mi ha dato modo di riflettere e di riconsiderare un pò tutta la mia esistenza. Ho affidato alle pagine le mie riflessioni più intime, i miei timori e le mie nuove consapevolezza. Sono arrivato alla conclusione che tutti siamo un pò disabili. Posso dire che io per primo sento di esserlo. Lo sono, ad esempio, quando Francesco, che oramai non parla più, esprime una sua sofferenza con gesti e piccoli vocalizzi. Vivo nell'ansia di capire, velocemente, addirittura a volte indovinare qual è il suo male. Questa frustrazione, impotenza, mi rende estremamente disabile perchè non sono in grado di interpretare ed arrivare alle esigenze di mio figlio come vorrei e quando vorrei". Francesco oggi ha 20 anni, vive su una sedia a rotelle ed ha perso completamente l'uso della parola. "E' come vivere come un grande neonato. E' ingabbiato nel corpo di un bambino piccolo e comunica solo con sguardi e sorrisi". Il lavoro svolto da Leonardo De Lorenzo è per lui diventato un percorso di aiuto. "Ho iniziato tutto questo con lo scopo di "darmi una mano", è stato molto terapeutico, anzi, confrontandomi con altri genitori che vivono la mia stessa condizione, posso ritenere d'essere fortunato: ho la musica che mi dà una mano e che utilizzo come valvola di sfogo. Questo mi permette e mi ha permesso di metabolizzare diversamente la malattia di mio figlio e tutto quello che ne consegue. Ho già deciso di scrivere un secondo libro in cui parlerò proprio di quanto la musica mi abbia salvato e di quanto la malattia mi abbia insegnato a gestire meglio il mio tempo e la mia vita. Vedo intorno a me famiglie che si annientano di fronte alle disgrazie. Io non sono stato capace di farlo e vorrei incoraggiare gli altri a non cedere, a non cadere, a reagire. In ogni cosa, anche dietro quella più tremenda si nasconde bellezza". Leonardo si dedica al volontariato. Ha fondato l'associazione "L'Isola dei Girasoli". Da circa 4 anni porta avanti un progetto sociale denominato "Musica in corsia-i concerti del sorriso". "Facciamo concerti, e suoniamo per i bimbi ricoverati in ospedale. Spesso leggiamo loro favole "speciali" scritte da altri bambini. E' ogni volta una grande emozione regalare sorrisi e un pò di spensieratezza. Ne hanno bisogno".

di Carmela Cassese

## Intervista a **Ciro Grassini**, coordinatore della Caritas di Pozzuoli e direttore dell'Osservatorio sulla povertà.

Sono 6 milioni in Italia le persone che ogni anno dedicano volontariamente una parte del proprio tempo a chi è in difficoltà: senza fissa dimora, anziani, bambini, diversamente abili. O anche a favore dei beni culturali, dell'ambiente e della legalità. Un esercito buono che, nel tempo, si è meglio strutturato, grazie anche alle spinte normative, assumendo sempre più un importante ruolo di rappresentanza delle fasce deboli. Comunicare il Sociale ha intervistato su questi temi il dottor **Ciro Grassini**, che ha collaborato alla ricerca promossa dal CSV di Napoli "Bisogni, criticità e aspetti virtuosi nell'ambito del volontariato".

**Dalla legge quadro degli anni '90 ad oggi, com'è cambiato il volto del volontariato?**

«Sicuramente oggi c'è un volontariato più maturo: al di là del buon cuore si ravvisa la necessità di darsi una struttura, formarsi e coordinarsi. Non sempre fare del bene significa farlo bene. Dalla ricerca effettuata con il CSV emerge, per esempio, l'importanza di collaborare con le Istituzioni, non solo demonizzarle, come accadeva in passato».

**A proposito del rapporto volontariato/impatto politico/istituzioni. A suo avviso il volontariato è riuscito nel tempo ad "imporre" un processo di inclusione politica delle fasce deboli, quasi sempre attenzionate solo nei programmi elettorali?**

«Rispetto al passato sì, ma va detto che ancora oggi il volontariato stenta ad avere uno spazio dignitoso nei contesti istituzionali, e pertanto il problema della non adeguata rappresentanza delle fasce deboli permane».

**In Italia ci sono circa 6 milioni di volontari. Segno di un Paese solidale o segno che le Istituzioni lasciano indietro gli ultimi?**

«Un po' entrambe le cose. L'Italia è un paese solidale, considerato che la risposta alle problematiche sociali è quasi sempre la famiglia e quindi la rete informale. Anche se spesso sul volontariato si scaricano responsabilità e compiti che non gli appartengono».

**La legge di riforma del terzo settore in che modo e misura incide sul volontariato?**

«La ricerca cui ho partecipato con il CSV è stata condotta proprio nel periodo in cui entrava in vigore la legge di riforma, che sicuramente giova al volontariato, oggi, ripeto, più organizzato e "professionalizzato" rispetto al passato. Se inciderà e in che modo su di esso, lo potremo valutare solo nel tempo e quando verranno completati tutti decreti attuativi».

**Uno dei punti deboli del no profit è l'autoreferenzialità. La nuova legge, che spinge all'aggregazione, è efficace per superare questo limite?**

«È senza dubbio uno stimolo in più, ma non credo che basti una legge per superare definitivamente l'autoreferenzialità. C'è bisogno di un cambiamento culturale, che per una parte è già avvenuto ed è ancora in corso, così come emerge anche dalla ricerca cui ho preso parte. Chi resta autoreferenziale è destinato ad estinguersi».

**Infine, arriviamo al tema del controllo degli enti di volontariato. Purtroppo non tutti sono trasparenti. Un cittadino che vuole donare tempo e denaro ad una realtà aggregativa, a cosa deve prestare attenzione?**

«Bisogna essere volontari attivi, partecipare, non solo sostenere economicamente. Se si è presenti e ci sporca le mani, è possibile capire dall'interno la bontà delle iniziative e, in caso contrario, allontanarsene e magari denunciare. Vorrei però sottolineare che il mondo del volontariato è sano: i casi venuti alla ribalta delle cronache sono isolati. Non devono scoraggiare i cittadini e indurli a pensare che tutto sia marcio, quando invece ci sono tantissime realtà di volontariato davvero esemplari».

di Ornella Esposito



I volontari di Greenpeace a lavoro

## UN MARE DI PLASTICA NEL MEDITERRANEO

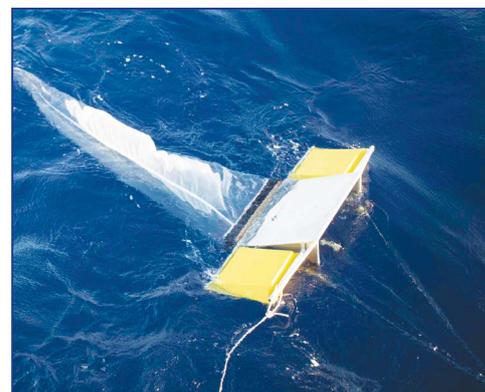
Greenpeace: «E' come se riempissimo due piscine olimpioniche con l'acqua delle Isole Tremiti e l'acqua di Portici: nella prima ci troveremmo a nuotare in mezzo a 5.500 pezzi e nella seconda in mezzo a 8.900 pezzi di plastica»

**N**elle acque marine superficiali italiane si riscontra un'enorme e diffusa presenza di microplastiche comparabile ai livelli presenti nei vortici oceanici del nord Pacifico, con i picchi più alti rilevati nelle acque di Portici (Napoli), ma anche in aree marine protette come le Isole Tremiti (Foggia). Sono questi alcuni dei risultati principali diffusi dall'Istituto di Scienze Marine del CNR di Genova (ISMAR), dall'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM) e da Greenpeace Italia, frutto dei campionamenti nelle nostre acque realizzati durante il tour "Meno Plastica più Mediterraneo" della nave ammiraglia di Greenpeace, Rainbow Warrior, che la scorsa estate ha visitato le coste del Mediterraneo.

Ai risultati prodotti dal CNR-ISMAR si aggiungeranno nei prossimi mesi anche quelli raccolti da UNIVPM, per stabilire la presenza e la composizione di microplastiche nei pesci e negli organismi marini. Obiettivo dei campionamenti effettuati da ISMAR è stato stabilire la quantità e la composizione di microplastiche sulla superficie delle acque marine italiane e nello zooplancton e produrre maggiori dati per supportare la standardizzazione e armonizzazione dei protocolli per la ricerca scientifica. Le plastiche sono polimeri sintetici la cui produzione è esponenzialmente aumentata negli ultimi 50 anni: solo nel 2015 sono

stati prodotti 300 milioni di tonnellate e ogni anno in mare ne finiscono circa 8 milioni di tonnellate. I risultati di questo studio confermano l'enorme presenza anche nel Mediterraneo di microplastiche con valori paragonabili a quelli che si trovano nelle "zuppe di plastica" presenti nei vortici oceanici. Preoccupante è il fatto che concentrazioni così elevate di microplastiche siano evidenti anche nel Mediterraneo, un bacino semi-chiuso fortemente antropizzato, con un limitato riciclo d'acqua che ne consente l'accumulo.

Le microplastiche provengono da diverse fonti: quelle primarie derivano principalmente da prodotti per l'igiene personale (cosmetici, creme, dentifrici ecc.) o sono le materie prime come pellet o polveri di plastica utilizzate per la produzione di materiali plastici. Le microplastiche secondarie derivano invece dalla frammentazione e decomposizione di materiali plastici di dimensioni più grandi. Diversi studi hanno inoltre evidenziato che le microplastiche secondarie contengono additivi chimici come gli ftalati. La campagna ha permesso di analizzare campioni di acqua di mare prelevata in 19 stazioni lungo la costa italiana, da Genova ad Ancona. I prelievi sono stati effettuati sia in zone sottoposte a un forte impatto antropico (foci di fiumi e porti) che in aree marine protette. «I risultati



indicano che l'inquinamento da plastica non conosce confini e che i frammenti si accumulano anche in aree protette o in zone teoricamente lontane da sorgenti di inquinamento - spiega Francesca Garaventa, responsabile CNR-Ismar dei campionamenti. Infatti, nella stazione di Portici, zona a forte impatto antropico, si trovano valori di microplastiche pari a 3,56 frammenti per metro cubo ma valori non molto inferiori, 2,2, si trovano anche alle Isole Tremiti».

Per avere un'idea di cosa significhino tali valori, immaginiamo di riempire due piscine olimpioniche con l'acqua delle Isole Tremiti e l'acqua di Portici: nella prima ci troveremmo a nuotare in mezzo a 5.500 pezzi e nella seconda in mezzo a 8.900 pezzi di plastica. L'analisi ha permesso di identificare 14 tipi di polimeri. La maggior parte delle plastiche ritrovate è fatta di polietilene, ovvero il polimero con cui viene prodotta la maggior parte del packaging e gli imballaggi usa e getta. «I dati raccolti confermano che i nostri mari stanno letteralmente soffocando sotto una montagna di plastica e microplastica, per lo più derivante dall'uso e dalla dispersione di articoli monouso» commenta Serena Maso, campagna mare di Greenpeace. Per invertire questo drammatico trend bisogna intervenire alla fonte, ovvero la produzione. Il riciclo non è la soluzione e sono le aziende responsabili che devono farsi carico del problema, partendo dall'eliminazione della plastica usa e getta».

di **R.D.**



## GLI ITALIANI E LE DISCRIMINAZIONI SECONDO UN SONDAGGIO DI AMNESTY

Cresce la coscienza civica, «ma spesso è colpa dei media»

**È** una immagine dai contorni chiari ma con sfumature preoccupanti ed allarmanti la fotografia scattata da Amnesty International. L'indagine, dal titolo "Gli italiani e le discriminazioni", è stata effettuata con la collaborazione di Doxa, che registra su un campione di intervistati le opinioni e le conseguenze percentuali ai fini di uno studio sociologico di un determinato fenomeno. La collaborazione con Amnesty nasce con l'intento di fare chiarezza sui fenomeni delle vari discriminazioni tra gli italiani, per avviare così la campagna fondi per il 5x1000.

Per quanto concerne il fenomeno della violenza di genere, il campione rappresentativo della popolazione su cui si è studiato la problematica oscillava dai diciotto ai settanta anni. Su dieci persone intervistate, sei italiani considerano la violenza sulle donne in aumento. Ma, a pensarla così, sono quasi 7 donne su 10, contro il 50% degli uomini. Il quaranta per cento della popolazione ritiene i dati sul femminicidio invariato ma soltanto più conosciuto perché ultimamente gli organi di informazione ne dedicano più spazio. Una minimizzazione del problema venuta fuori dalla risposta di uomini che sembrano non considerare in termini allarmistici la problema, il 37% in generale colpevolizza, appunto, l'informazione di oggi.

"Le discriminazioni, in ogni loro forma, sono ancora oggi all'ordine del giorno e sappiamo che c'è ancora tanto da fare" dichiara Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. Noury sottolinea come dall'indagine Doxa emerge una maggiore consapevolezza de-

gli italiani, che iniziano ad avere contezza del problema. Valutazioni confermate dai preoccupanti dati sulle discriminazioni in Italia che la cronaca nera di ha offerto negli ultimi anni. Infatti, nel 2017, dei 355 omicidi commessi, 140 sono femminicidi. Di fatto, sebbene il numero degli omicidi commessi nell'ultimo anno sia diminuito dell'11% dal 2016 e del 25% negli ultimi 4 anni, il numero dei femminicidi è rimasto invariato. Ricordiamo, per dovere di cronaca, che non solo le donne sono vittime di simili violenze. Per quanto riguarda le discriminazione basate sull'orientamento sessuale, gli intervistati avevano un'età che oscillava dai diciotto ai settantaquattro anni, ed il 61% di questi ritiene che gli uomini che amano altri uomini sono sempre più discriminati. Tant'è che è stato oggetto di insulti e umiliazioni il 35,5% della popolazione Lgbt contro il 25,8% degli eterosessuali. E, in generale, il 40,3% delle persone Lgbt afferma di essere stato discriminato nel corso della vita, il 24% a scuola o in università mentre il 22% sul posto di lavoro. Pare si denoti maggiore consapevolezza del fenomeno ma la mentalità ed il retaggio culturale ancora non aiuta per una giusta e naturale integrazione. Del resto l'Italia resta il Paese dove il 55,9% si dichiara d'accordo con l'affermazione "se gli omosessuali fossero più discreti sarebbero meglio accettati", mentre per il 29,7% "la cosa migliore per un omosessuale è non dire agli altri di esserlo". L'Italia è spaccata. "La legge che istituisce le unioni civili per le coppie formate da persone dello stesso sesso, approvata a maggio 2016 dal Parlamento - si denota nel report emanato dopo



# PREGIUDIZI INVOLONTARI

Al via la campagna di comunicazione promossa dal CSV Napoli

Cosa hanno in comune un cieco, un anziano, un ragazzo down e un gay? Sono costretti a fronteggiare continuamente i pregiudizi della gente, si imbattono tutti i giorni in stupidi luoghi comuni che li fanno sentire diversi. Ma diversi da chi? Nelle prossime pagine raccontiamo le storie di quattro persone: Mario è cieco ed è presidente di un'associazione che si occupa di non vedenti e ipovedenti; Bernardo è un medico in pensione, attore per diletto, appassionato di poesia, perfetto esempio di invecchiamento attivo; Davide è un ragazzo down che coltiva i suoi sogni grazie anche all'affetto della famiglia; Marco è gay, fa lo youtuber ed ha migliaia di fans. Vi sembrano così diversi? Proprio per combattere i pregiudizi il CSV Napoli ha commissionato quattro brevi video allo youtuber Daniele Ciniglio, pubblicati su facebook. Nelle quattro storie, Daniele è un ragazzo imbranato alle prese proprio con i pregiudizi: i suoi. Tra gaffe e battute fuori luogo, racconta una realtà scomoda, da superare con la cultura e la sensibilità. Il titolo dei video è "Pregiudizi involontari" e fanno parte di #diventavolontario, la nuova campagna di comunicazione del CSV Napoli. Dal mese di maggio, infatti, il Centro per i servizi al volontariato lancia una serie di iniziative con l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza di Napoli e provincia al rispetto per gli altri e, in particolare, per i soggetti svantaggiati e promuovere la possibilità di dedicarsi al volontariato, un'attività di impegno civico e sociale che rappresenta un valido aiuto al prossimo in difficoltà. La campagna #diventavolontario si sviluppa in tre articolazioni: le affissioni sui bus di Napoli e provincia, una serie di video virali sui social network ed uno spot che racconta il volontariato partenopeo. Oltre alle storie di Daniele, infatti, da maggio, i bus di Napoli e provincia accoglieranno dei manifesti, realizzati da Ilaria Grimaldi, che raccontano il gesti di un volontario impegnato in assistenza ad anziani, minori, migranti, disabili, in protezione civile, a tutela dell'ambiente ambiente, in clown terapia, negli ospedali, nelle carceri. Le affissioni andranno avanti fino a febbraio 2019 e riguarderanno i bus di Anm in decine di tratte della città di Napoli e dell'hinterland. Infine, l'agenzia giornalistica SiComunicazione, ha realizzato uno spot col quale viene raccontata la grande gioia di essere volontari: due versioni, una breve e una più lunga di 8 minuti, per illustrare l'attività delle associazioni che collaborano con il CSV Napoli e che rappresentano uno straordinario patrimonio sociale e culturale per il territorio di Napoli e provincia.

l'indagine- è considerata come un passo di civiltà per un italiano su due, che vede un reale cambiamento nei diritti delle persone omosessuali negli ultimi anni". L'86% degli italiani pensa che le persone omosessuali debbano avere gli stessi diritti degli altri, un dato che seppur in aumento rispetto al 72% di una ricerca pubblicata nel 2016 lasciare riflettere su quanto per le coppie omosessuali ci sia ancora tanto da fare per raggiungere la serenità tanto agognata: per un italiano su cinque le coppie formate dallo stesso sesso sono ancora vittime di omofobia. In tantissimi casi discriminazioni e violazioni dei diritti umani e dei fanciulli avvengono in età pre-adolescenziale: il fenomeno del bullismo resta tristemente in aumento. Secondo gli intervistati una delle cause principali resta il cattivo utilizzo dei mass media e dei social network: la metà degli intervistati (45%) pensa che si sia verificato un incremento del fenomeno proprio a causa della grande cassa di risonanza fornita dai social media. Un ulteriore 26% crede che la crescita sia dovuta al costante clima di incitamento all'odio e alla discriminazione presente sui media. Per un italiano su quattro, invece, il bullismo è sempre stato presente e non ci sono differenze sostanziali rispetto al passato, se non un incremento delle denunce. Ma i dati parlano chiaro, in Italia, un ragazzo o una ragazza su due, tra gli 11 e i 17 anni, ha subito episodi di bullismo e circa il 20% ne è vittima assidua, cioè subisce prepotenze più volte al mese. Se il bullismo non è un fenomeno nuovo, sicuramente lo è il cyberbullismo. Secondo i dati Istat, il 22% dei ragazzi italiani che utilizzano Internet e smartphone (oltre il 90%) sono derisi e umiliati in rete. Per quasi il 6%, più di 210mila di loro, ciò avviene più volte al mese. Percentuali allarmanti da non sottovalutare, né a scuola, né in famiglia. Anche quest'anno Amnesty International scende in campo a sostegno della campagna e della lotta alle discriminazioni affiancata dallo chef Rubio, artefice di ricette di solidarietà per persone e situazioni disagiate, dal 'pasto sospeso' per migranti ed indigenti alle lezioni di cucina in carcere per i detenuti. «Confermo la mia scelta, ribadisce, perché la tutela dei diritti umani riguarda tutti noi ed è fondamentale continuare nelle grandi battaglie per affermare i diritti di chi non ha voce, sia in Italia che nel mondo».

di Carmen Cretoso



# NUOTA COME UN DELFINO E SOGNA UN FUTURO DA ATTORE

*Davide Canfora: «la mia vita con sindrome di down tra sogni e speranze»*

**Q**uella fiction con Raoul Bova l'ha guardata più di una volta. Perché è al protagonista della serie tv trasmessa qualche anno fa su Canale 5 che ha deciso di ispirarsi, per nuotare "Come un delfino". Ventiquattro anni, Davide Canfora affronta la vita con grinta, con la sua bella famiglia - i genitori, Felice e Rita, e il fratello maggiore, Ivan - e senza lasciarsi fermare da quel cromosoma in più. Napoletano doc, adora la lasagna, la pasta alla genovese e le canzoni di Gigi D'Alessio, ma il suo amore più grande è il nuoto: si allena tre pomeriggi a settimana al Centro Sportivo di Portici (Napoli), con il TMA Group, associazione sportiva dilettantistica che applica la Terapia Multistemica in Acqua, un metodo elaborato dagli psicologi Giovanni Caputo e Giovanni Ippolito che si rivolge a bambini e giovanissimi con disabilità intellettive, fisiche o relazionali, per stimolare il sistema cognitivo, emotivo e senso-motorio. «In acqua sono felice, mi sento libero», confida Davide, che si è avvicinato a questo sport quattro anni fa, frequentando prima la piscina Deplhinia di Casoria e poi, da ottobre 2016, il centro di Portici, dove ha iniziato a praticarlo a livello agonistico. Qui, a pochi mesi dall'iscrizione, sono già arrivati successi importanti: a maggio dello scorso anno, infatti, ha portato a casa tre medaglie d'oro ai Campionati Italiani di Nuoto Fisdir (Federazione italiana sport paralimpici degli intellettivo-relazionali). «È molto competitivo, vuole gareggiare ma soprattutto vincere», racconta la mamma. «Ha imparato da solo a nuotare. Ogni estate con la nostra roulotte andiamo in vacanza a Meta di Sorrento: a lui piace osservare le persone che si allenano nella piscina del campeggio e afferrare i segreti dei diversi stili - aggiunge orgoglioso il papà -. E poi è molto affidabile: sulla spiaggia di Meta c'è un angolo riservato ai diversamente abili, lui è sempre pronto ad aiutare coloro che sono sulla sedia a rotelle e vogliono fare il bagno, i bambini, gli anziani». Solare e chiacchierone, non sa cosa sia la timidezza:

«Non ha mai avuto difficoltà ad ambientarsi, né a scuola né in piscina. Alle feste è sempre lui a lanciarsi per primo in pista, per cantare, ballare e coinvolgere i presenti». Ora il giovane atleta si sta preparando per le prossime gare, in programma a fine mese, con il consueto impegno e con un'attenzione in più alla linea: non riesce a resistere ai primi piatti della cucina partenopea, ma in compenso «non si concede 'sgarri' fuori orario - dice Rita, ridendo -. Per lui esistono soltanto colazione, pranzo e cena».

Diplomato con 90/100 all'Istituto Tecnico "Leonardo Da Vinci" di Napoli, con indirizzo tessile, del periodo della scuola il ragazzo ricorda il rapporto speciale con gli amici Giovanni, Nicola e Giuseppe e la festa conclusiva con tutta la classe e i professori. Il titolo ottenuto con tanta determinazione, però, finora è rimasto nel cassetto: «È difficile far trovare un'occupazione a un giovane con la Sindrome di Down - continua mamma Rita, con una punta di amarezza -. Dopo il diploma ha seguito un corso per pizzaioli, ma nemmeno in quel caso c'è stato uno sbocco lavorativo». Davide non ha problemi a camminare da solo in strada, ad attraversare, in campeggio guida pure il motorino elettrico. Certo, ci sono le inevitabili rinunce: «Vorrebbe prendere la patente e uscire la sera come fanno i suoi coetanei, per andare in discoteca o a mangiare una pizza». Ma lui non si scoraggia e continua a coltivare la passione per il mare - tra le esperienze passate c'è anche un corso di vela, mentre questa estate proverà per la prima volta la canoa -, per i viaggi e i parchi di divertimento, in particolare per le attrazioni 'da brivido'. E in futuro sogna di «imparare a suonare la chitarra e a recitare». Intanto una prova da attore l'ha già sostenuta qualche tempo fa, in fila per una foto con Gabriel Garko all'inaugurazione di un negozio a Napoli: «Ho finto di svenire per saltare la coda - dichiara con aria soddisfatta -. Mi hanno fatto subito passare davanti».

di Paola Ciaramella



Marco Maietta



Mario Mirabile



Bernardo Franzese

**Davide Canfora**

Protagonista della campagna di comunicazione del CSV Napoli "Pregiudizi involontari"

# GAY E BISESSUALI: «BISOGNA EDUCARE AL RISPETTO»

*Marco Maietta racconta la sua storia ed esorta «ognuno faccia la sua parte»*

**A**ria simpatica, sorriso contagioso, umorismo travolgente. Eccolo qui John Christian Shadow, nome d'arte - o meglio alter ego - dello youtuber napoletano Marco Maietta. Le sue clip strappano più di un sorriso grazie a un irresistibile mix di smorfie, collage di immagini, animazioni, caricature ed effetti visivi. Che finiscono molto spesso al servizio di vlog dal tono dissacrante, di canzoni e di filmati divertenti talvolta autoironici oppure un filo sopra le righe, tra capelli a fungo con cui fare i conti e assurde trame di film hard da sbeffeggiare. Il canale Youtube di John Christian-Marco mostra la vena comica di questo ragazzo di 25 anni, che per otto ha studiato recitazione, suona la chitarra e il pianoforte e adesso coltiva il sogno, come svela lui stesso, «di diventare un cantautore o un autore di canzoni e di continuare a crescere su Youtube». Nei suoi video non mancano i temi seri. Come l'amore, la sessualità e l'omosessualità. Tre anni fa ha raccontato il momento in cui ha detto ai genitori di essere gay. «L'ho fatto per una sola ragione - spiega - perché quando non l'avevo ancora detto per darmi forza cercavo sul web video di coming out. Ho pensato che facendolo io potevo spingere altre persone a non vergognarsi di chi sono». L'idea ha colto nel segno: «Mi sono arrivati tanti messaggi - racconta Marco - sono molto felice. Non ho salvato io queste persone. È merito loro. Hanno preso quel che di buono c'era in quelle parole e lo hanno fatto loro». I suoi video che parlano di omosessualità vanno a scardinare i pregiudizi. E sul web qualche problema di discriminazione c'è stato. «Di commenti razzisti e omofobi ce ne sono pochi, fortunatamente - dice Marco - c'è stato solo uno scontro con un altro youtuber "Zeb89". A mio avviso, ha presentato l'omosessualità come una minaccia. Ed essendo lui seguito da molti ragazzini ho risposto con un video perché stavo male all'idea che un giovane potesse reprimersi e pensare che essere gay fosse sbagliato. Chiariamo: "Zeb" può pensarla

come vuole. Ma mi spiace che passi un messaggio secondo me errato». Nella vita di tutti i giorni, invece Marco non ha dovuto far fronte a grandi problemi. «Solo cose molto leggere che non mi hanno cambiato la giornata. Ad esempio, qualche discussione con persone che quando venivano a sapere che ero gay portavano il dibattito su un livello politico. Cosa che non mi interessava. Sono persone che cercano la battaglia con me, ma in realtà credo vogliano farla con loro stessi. Io invece punto ad attenuare i toni». Le cronache, però, hanno spesso raccontato di coppie gay insultate per strada. «Penso che il problema principale sia la repressione - spiega Marco - se le persone si reprimessero di meno, emotivamente e sessualmente, sarebbero meno aggressive con chi rappresenta ciò che non vogliono essere. Bisogna smettere di reprimersi. Poi ci sono problemi di ignoranza, ma quelli sono più facili da sradicare. Come? Educando al rispetto». Per Marco anche gay e bisessuali devono fare la loro parte. «Se non si vergognassero penso che ci sarebbe meno ignoranza - dice - faccio un esempio: da piccolo ho scoperto che le persone mi prendevano in giro quando percepivano un'insicurezza. Quando ho detto di me apertamente, non c'è mai stata discriminazione sulla sessualità. Mi vedevano sicuro e avevano rispetto di me. Ecco, se gay e bisessuali avessero più sicurezza, il mondo sarebbe diverso». Ma cosa direbbe Marco a chi non è riuscito ancora a fare coming out. «Di essere forte, di ricordarsi che non fa male a nessuno. Vorrei che queste persone riuscissero a resistere alle opinioni negative e allo stesso tempo a restare aperti verso gli altri. Senza fare, come me in passato, l'errore di pensare che ci sia razzismo dove non c'è. Quando invece il razzismo c'è dico loro di reagire con noncuranza, di tener sempre presente che non fanno male a nessuno e che quindi non devono dare spiegazioni a nessuno su come sentono di vivere la loro vita».

di **Mario Basile**



Davide Canfora



**Marco Maietta**

Protagonista della campagna di comunicazione del CSV Napoli "Pregiudizi in-volontari"



Mario Mirabile



Bernardo Franzese

## «LE VERE BARRIERE SONO CULTURALI»

*Mario Mirabile e la sua cecità: «prevenzione e informazione per combattere la disabilità»*

**M**ario nasce con una malattia degenerativa congenita che colpisce il campo visivo. Ipovedente fino a 18 anni, diventa poi completamente cieco. La sua situazione è diventata uno sprono per attivarsi ad aiutare chi come lui ha seri problemi alla vista e viene ignorato dalle istituzioni pubbliche. E' oggi presidente della sezione regionale campana dell'Unione Italiana Ciechi ed Ipovedenti, un ente morale con personalità giuridica di diritto privato, che si occupa di rappresentare la tutela degli interessi morali e materiali dei non vedenti e degli ipovedenti nei confronti della pubblica amministrazione. Fondata a Genova nel 1920 ha poi sviluppato le sue sedi regionali e provinciali ma come ci racconta il Mirabile c'è ancora molto da fare per rendere conosciuta la disabilità visiva nelle sue diverse sfaccettature, «Spesso è proprio la società che ci rende handicappati con le sue barriere culturali: quando in una famiglia succede che un parente vicino sia cieco la si vive come una sciagura, molti si chiedono perché è successo proprio a loro? In realtà quella della cecità è una disabilità che si può affrontare e superare con i dovuti accorgimenti, purtroppo non vengono messe in campo le giuste azioni nei confronti delle persone non vedenti. Tanti non sanno che un cieco può utilizzare il telefonino, può studiare normalmente, può usare il computer, può lavorare ed essere autonomo, non è facile ma lo si può fare». L'UICI è impegnata, inoltre, da anni sul fronte delle famiglie spesso lasciate da sole con il problema - come accade per tante altre disabilità in Italia - non sanno a chi rivolgersi perché non esiste una rete che dialoga in maniera sinergica. «I comuni, le istituzioni non sanno dare consigli appropriati e succede che le famiglie si chiudono in sé stesse vivendo il proprio "lutto" da sole - continua Mario Mirabile - E' qui che devono intervenire una serie di fattori di sostegno come la scuola, le associazioni, le istituzioni che spesso sono difficili anche da ottenere. Il nostro welfare non è adeguato a sostenere determinate disabilità spesso, per fare un esempio, le insegnanti di sostegno che dovrebbero essere

specializzate non hanno nessuna formazione per assistere una persona con problemi visive o uditive, hanno un titolo polivalente che però non riesce a coprire tutte le disabilità esistenti. Per cui quando un bambino va in una scuola pubblica diventa una specie di terno a lotto, bisogna sperare che la famiglia può seguire il bambino, che l'insegnante di sostegno sia aperta all'accoglienza di problematiche per cui non è stata formata, che il dirigente non sia un burocrate. A volte ci va bene perché ci sono delle eccellenze altre volte è un disastro. Non essendoci uno standard dobbiamo lottare quotidianamente». Come associazione l'UICI cerca di sopperire alla mancanza di servizi sociali adeguati cercando di sensibilizzare alla tematica attraverso l'informazione e la vera e propria formazione per l'apprendimento della metodologia Braille e degli strumenti tiflotecnici e tiflodidattici per l'assistenza di persone ipovedenti. E' inoltre centro di consulenza che collabora gratuitamente con le scuole per la trasmissione di testi e funge da centro di servizio di audiolibri sempre gratuitamente. «Dal punto di vista del lavoro ci sono tantissime eccellenze nel mondo ipovedenti che svolgono professioni di ogni tipo senza problemi - conclude Mirabile - ma anche qui sono numerose le battaglie che si portano avanti. Come associazione stiamo partecipando attualmente ai lavori per far riaprire l'Istituto Domenico Martuscelli di Napoli, un istituto storico che ha formato generazioni e generazioni di ciechi di tutta l'Italia meridionale. L'istituto non può tornare ad essere quello di una volta, ovvero una scuola speciale per ciechi, ma deve riprendere a funzionare diventando un'eccellenza regionale come centro di accoglienza per ciechi con minorazioni aggiuntive, centro di riabilitazione, centro di formazione. Attualmente i ciechi con minorazioni aggiuntive sono costretti ad andare ad Assisi od Osimo. Noi ce la stiamo mettendo tutta per far risplendere il patrimonio del Martuscelli speriamo che anche le istituzioni capiscano quanto sia importante mantenere in vita questo istituto».

di **Caterina Piscitelli**



Davide Canfora



Marco Maietta



**Mario Mirabile**

Protagonista della campagna di comunicazione del CSV Napoli "Pregiudizi in-volontari"



Bernardo Franzese

# «SIAMO CONSIDERATI DALLA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE UN PESO, PIÙ CHE UNA RISORSA»

*Bernardo Franzese racconta cosa vuol dire essere anziani «resisto e penso al futuro»*

**||** La vecchiaia? Se riesci a costringere cuore, tendini e nervi a servire al tuo scopo quando sono da tempo sfiniti e a tenere duro quando in te non resta altro tranne la volontà che dice loro: "Tieni duro!". Se riesci a camminare coi Re senza perdere il contatto con la gente. Se non riesce a ferirti il nemico né l'amico più caro. Se tutti contano per te, ma nessuno troppo. Se riesci a occupare il minuto inesorabile dando valore a ogni istante che passa, tua è la terra e tutto ciò che è in essa. E - quel che è più - sei un Uomo, figlio mio".

Inizia così, con una citazione del poeta Kipling, la lunga chiacchierata con Bernardo Franzese, psichiatra in pensione. Vive ad Ottaviano e gran parte dei suoi 72 anni (portati benissimo) sono racchiusi nei versi e nelle poesie che tiene custoditi gelosamente in una cartellina azzurra. Sottobraccio, stretta. La apre, cerca tra i fogli le parole a lui più care, e le recita con profonda convinzione: gli appartengono tutte, ogni virgola, ogni pausa. Ci incontriamo per parlare di "terza età", ma tutte le domande sembrano essere fuori luogo e le risposte, le sue, fanno di prosa vissuta. E' vedovo da tempo, ma la solitudine non lo spaventa. A fargli compagnia ci sono i libri e le ricerche che continua giornalmente a curare.

Si divide tra palestra, teatro e studi e sembra che il tempo di invecchiare proprio non ce l'abbia. «Faccio regolarmente sport -dice- 3 volte a settimana. Frequento un corso di pilates, mi aiuta a stare meglio fisicamente, ma soprattutto mentalmente. E poi ho un grande amore per la recitazione. Sto preparando i miei due ultimi spettacoli e in uno di questi interpreto la parte di Dio». Ride. Ha vissuto una vita intensa, fatta di dedizione al lavoro ed impegni e oggi, entrato in una fase della vita particolare, continua ad essere quello che è sempre stato. «La gente

ha pregiudizi, si pensa che i "vecchi", arrivati ad una certa età non siano più in grado di dare. Basti pensare alla malsana idea che, giunti ad un numero di giorni vissuti, l'amore debba diventare un'eccezione. Perché?

Siamo capaci di amare, così come potevamo da giovani, con sicuramente più acciacchi, ma con uguale intensità».

E' credente e la fede lo aiuta a non pensare alle cose tristi. «Ho un buon rapporto con l'idea della morte-confessa. Non mi fa paura. Se dovessi raccontare un mio timore, probabilmente, parlerei di quanto mi spaventi l'ipotesi dell'invalidità. E non mi riferisco solo a quella fisica, ma in particolar modo a quella mentale. Per me rappresenterebbe davvero un duro colpo. Il pensiero mi avvilisce più che smettere di vivere». Si commuove quasi nel ricordare il suo lavoro passato, i suoi cari pazienti, il tempo che è trascorso e che l'ha portato in un bar, seduto davanti ad una tazza di the al limone, a raccontarsi fino a diventarne "testimone". «Avrei voluto continuare a lavorare per molto altro tempo ancora- dice sottovoce. Oggi gli anziani vivono un pò ghettizzati. Emarginati da un'opinione pubblica che non attribuisce il giusto valore, considerandoci, spesso, un peso più che una risorsa». Se al dottore Franzese si domanda qual è il segreto della vita e se ha consigli per i giovani, lui non esita, con veemenza a parlare di "passioni". «La passione per essere veramente vissuta, inoltre, deve sfiorare la follia"-e continua il suo improvvisato, ma impeccabile recitare-. Vivo la mia vita giorno per giorno, con lo stesso entusiasmo di sempre. Continuo ad esserci convintamente, a sognare, a lottare, a farmi spazio e pensare ai miei progetti futuri».

di **Carmela Cassese**



Davide Canfora



Marco Maietta



Mario Mirabile



**Bernardo Franzese**

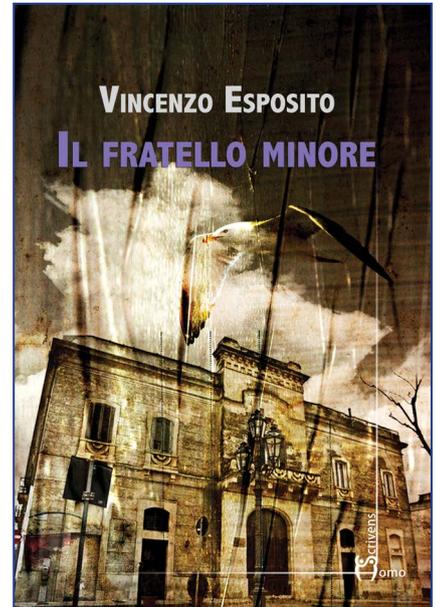
Protagonista della campagna di comunicazione del CSV Napoli "Pregiudizi in-volontari"

# "IL FRATELLO MINORE" L'ESORDIO DI ESPOSITO IN UN APPASSIONANTE THRILLER TRA VERITÀ E APPARENZA

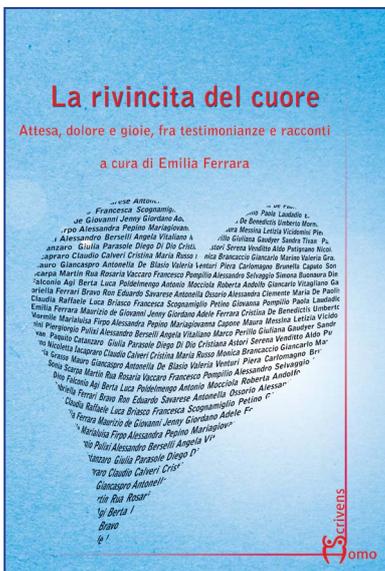
Ci sono epoche che portano in sé il germe della disillusione. Come quelle dopo la guerra, che con le macerie dei bombardamenti si trascinano desolazione e cinismo tra le conseguenze morali inevitabili. A Napoli la seconda Guerra mondiale non aveva solo devastato intere famiglie e messo in ginocchio una città già prostrata dalla povertà: aveva ridotto, come nel resto d'Italia d'altronde, anche il racconto stesso sulla realtà a cosa da riscrivere entro i margini della censura fascista. Ecco perché Marcello Narducci assume in sé il cinismo e l'accidia come eredità postbelliche. Da giovane soldato che ha vissuto l'esperienza italiana in Grecia e le Quattro Giornate di Napoli, nella città di inizio anni '60 si ritrova quasi per caso a fare il cronista del quotidiano Roma, nonostante non ne abbia, apparentemente, alcuna voglia. Attorno a lui e a un giornalismo di strada che non esiste più, il vice redattore capo del "Corriere del Mezzogiorno" Vincenzo Esposito costruisce il suo romanzo d'esordio, *Il fratello minore* (Homo Scrivens Edizioni): un thriller giocato sul dualismo tra verità e apparenza, ma anche una storia d'amicizia e di legami oltre il tempo e la razionalità. Narducci si ritrova un giorno, suo malgrado, alle prese con l'omicidio di un'intera famiglia al Corso Vittorio Emanuele: marito, moglie e una bambina con problemi di ritardo mentale brutalmente uccisi

senza un perché. La strage sembra un omicidio-sucidio anche se qualcosa non quadra nella mente del giornalista, incuriosito dal caso più per una nuova amicizia con il giovane tenente Olivares che ha poca dimestichezza con la gente di Napoli, che per un vero e proprio interesse da cronista. Al suo io recalcitrante e scontroso fa da contraltare quello di Eleonora Pennisi, una procace giornalista alla ricerca dello scoop sulla vicenda, e l'animo poetico e popolare al tempo stesso del portiere Lanzilotto, espressione di una Napoli vaia e semplice che ha però sempre qualche verità da svelare. Tutti a modo loro concorrono alla soluzione finale ma chi aiuterà veramente Narducci è un altro Marcello, suo fratello morto nella Grande Guerra, che lui - il fratello minore - ritrova in una dimensione onirica, riscoprendo, assieme al legame familiare, anche la capacità di sentimenti più autentici e profondi. E la passione per la notizia. Il romanzo è una bella prova di narrativa per Vincenzo Esposito, che riesce nell'impresa, talora ardua per i giornalisti-scrittori, di emanciparsi dal linguaggio nudo e crudo della cronaca e a portare il lettore dentro l'atmosfera di un'epoca, di un mestiere sul campo e di una Napoli che non ci sono più.

di **Ida Palisi**



**Il fratello minore**  
di Vincenzo Esposito



## LA RIVINCITA DEL CUORE

Se il corpo non è abile, il cuore lo può sempre essere. Può oltrepassare la barriera della malattia e avere ragione di lei, anche se si chiama sclerosi laterale amiotrofica. Questo è il senso de *La rivincita del cuore*, una raccolta di racconti, scritti da autori napoletani noti, come Maurizio De Giovanni, e meno noti, che toccano i temi del dolore, dell'attesa, della rivincita, della gioia ma anche della paura e del buio. Tutto nasce dagli scritti di Umberto Mormile, osteopata affetto da SLA, che ha lasciato i suoi scritti in eredità al figlio Fabio. Per ricavarne un libro non bastavano, così la curatrice Emilia Ferrara, con la complicità

dell'editore e scrittore Aldo Putignano, ha chiamato a raccolta tanti amici scrittori, che non si sono fatti pregare. Ed ecco 45 racconti, una buona parte dei quali autobiografici, altri inventati, tutti uniti dall'intento di toccare le corde dell'anima e rendere gradevole la lettura del testo. Ad impreziosire la raccolta, quattro illustrazioni della pittrice Maura Messina, reduce da un'interessante esposizione presso la Galleria Borbonica. Il ricavato della vendita sarà interamente devoluto alla sezione napoletana dell'Associazione Italiana SLA, da anni al fianco dei malati e dei loro familiari.

di **Ornella Esposito**

**La rivincita del cuore**  
a cura di Emilia Ferrara

# COMUNICARE IL SOCIALE

## "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

**Richiedere il servizio è facile e veloce:** basta compilare l'apposito form sul sito [www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it) indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

**CSV**  
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°  
intt. 2/3 - 80143 Napoli  
tel. 0815628474 - fax. 0815628570  
C.F. 95061090635 - [info@csvnapoli.it](mailto:info@csvnapoli.it)  
[www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it)

**COMUNICARE  
IL SOCIALE**  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA  
[www.comunicareilsociale.com](http://www.comunicareilsociale.com)

# La felicità è il riflesso di un sorriso

#diventavolontario



csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV   
centro di servizio per il volontariato